

« La Camera invita il Ministero:

« 1° A prorogare per tutto l'anno 1873 le attuali licenze speciali per le macinazioni del granturco e della segala e dei generi esenti da dazio;

« 2° A concedere simili licenze ai nuovi esercenti dei mulini che ne godono attualmente;

« 3° A provvedere alla spesa occorrente per la separazione dei palmenti da destinarsi alle macinazioni anzidette nei mulini ove gli esercenti ne facciano domanda d'ora innanzi. » (*Mormorio a sinistra*)

Domando anzitutto se la proposta dell'onorevole Alli-Maccarani è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di svolgerla.

ALLI MACCARANI. Così largo, così ordinato e splendido sviluppo ha avuto la questione da cui siamo ora occupati, che io rinunzierei affatto alla parola, se non mi richiamasse a insistere sul mio ordine del giorno (e su quello dell'onorevole Sanminiatielli, che forse anche meglio sviluppa le idee che al mio sono affidate), se non mi vi richiamasse, io dico, la esistenza di altro ordine del giorno proposto dall'onorevole Minucci con adesione di vari sottoscrittori, il quale, mentre aderisce e ripete l'idea fondamentale che vige nel mio e in quello Sanminiatielli, ne muta poi ne'suoi effetti le conseguenze e quasi viene a distruggere tutto l'effetto della sagace discussione che la Camera ha compiuta in questi due giorni.

L'orazione dell'onorevole Sanminiatielli, e per il suo sviluppo e pel modo splendido con cui fu svolta alla Camera, riporta senz'altro la mia adesione, poichè voi trovate in essa, come io diceva, l'idea sostanziale che è la mia, cioè la sospensione del decreto 25 giugno 1871.

Alle poche parole che vado ad aggiungere mi piace di far precedere la protesta che nel proporre il mio ordine del giorno, e nel propugnare la sospensione del malaugurato decreto 25 giugno, io non sono dominato da nessun pensiero di disapprovazione, di biasimo o di insinuazione meno benevola a riguardo dell'onorevole ministro sulle intenzioni con le quali esso direbbe sin qui la finanza pubblica. Per parte mia l'unico fine della risoluzione che dobbiamo adottare, è quello di impedire che ulteriormente si dia esecuzione a disposizioni amministrative le quali vietino anche solo in parte la garanzia costituzionale, rendano quasi inutile l'opera del Parlamento e mettano in dimenticanza la legge e i principii del giusto e dell'onesto.

Io credo buonissime le intenzioni dell'onorevole ministro, ammiro lo zelo con cui egli compie l'opera sua, ma mi permetta di dirgli che egli, dominato dal desiderio, e nobilmente acceso d'interesse a sostenere i diritti della finanza, si lascia trasportare o da consigli poco ben ponderati, oppure da quell'amore che tutti ci trasporta nelle opere proprie, sicchè travede talora e dimentica il suo attaccamento agli ordini costitu-

zionali. Non dubito che l'idea di rettitudine che domina ognuno di noi, dominerà anche l'onorevole ministro delle finanze, perchè distintissimo per sentimenti, perchè abilissimo e per opere lodevole.

Peraltro il decreto del 25 giugno 1871, lo si voglia o non lo si voglia, è un fatto che manomette i diritti del cittadino, che aggrava un'imposta la quale è per sè stessa onerosissima, e questo è inutile che lo dimostri io, imperocchè i fatti gravi e molteplici riferiti alla Camera in questa discussione e il lamento che in ogni angolo delle nostre provincie si sente echeggiare fa testimonianza eloquente che la verità è questa. Di più, o signori, il decreto del 25 giugno conculca anche la maestà del Parlamento, perchè vuoi ricordare che nel 5 giugno dello stesso anno 1871, dopo lunga discussione, dopo aver mentovati in quest'Assemblea i danni che recava al paese l'imposta sul macinato ed il modo troppo fiscale con cui essa si esigeva, voi, o signori, vi decideste a nominare una Commissione, la quale studiasse largamente tutta la materia e provvedesse al modo con cui, senza sacrificare gli interessi delle finanze strette dal bisogno, si ottenesse il mezzo di esigere quest'imposta in modo che i cittadini possano intendere che sono chiamati a soccorrere con un tributo il paese, ma non si vogliono sottoporre a veder menomata la loro libertà ed a subire vessazioni perniciose per loro senza profitto per l'erario. Ebbene: non passarono che venti giorni dacchè la Camera ebbe detto al paese che prendeva ad occuparsi con serietà di così vitali e palpitanti interessi, non passarono che venti giorni dacchè si ebbe detto all'onorevole ministro delle finanze doversi fare una sosta nell'aggravare oltre i limiti d'equità questa tassa, la quale strappa il pane di bocca al popolo, non passarono che venti giorni da quest'avviso, e l'onorevole ministro delle finanze, certamente con buonissime intenzioni, ma con effetti estralegali, pubblicava un decreto, a cui si dava forza di legge, contrario a tutto lo spirito che aveva animato le nostre deliberazioni del 5 giugno, un decreto che imponeva niente meno ai cittadini di consegnare al fisco le chiavi della propria casa e obbligava il proprietario a costruire i suoi edifici nel modo che meglio piacesse all'amministrazione demaniale; e tutto questo senza che vi fosse un principio di autorizzazione nella legge.

L'onorevole ministro poco fa invocava a sua giustificazione le leggi d'Inghilterra sulle distillerie e le leggi di Francia in materia di bevande; e diceva: vedete, queste leggi spingono a fiscalità anche superiori a quelle che si trovano nel mio decreto. Io rispondo all'onorevole ministro che il suo concetto di difesa è condannato dalle stesse sue deduzioni a propria giustificazione. Quando egli mi parla di leggi, contraddice alla ragione che vuole sostenere. Noi non neghiamo che in alcuni casi sia dolorosa necessità che si usi dei rigori, quando questi rigori sono richiesti dal-